

sacro/santo

Lucia Travaini

I Trenta denari di Giuda

Storia di reliquie impreviste
nell'Europa medievale e moderna



VIELLA

sacro / santo

(nuova serie)

27

Collana diretta da Michele Bacci, Sofia Boesch Gajano,
Philippe Boutry, Simon Ditchfield, Bernard Dompnier,
Gabor Klaniczay, Laurence Moulinier,
Roberto Rusconi, Francesco Scorza Barcellona

Lucia Travaini

I Trenta denari di Giuda

Storia di reliquie impreviste
nell'Europa medievale e moderna

viella

Copyright © 2020 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: giugno 2020
ISBN 978-88-3313-318-8

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Ad Anna

[...] uno de li proprii denari di argento per li qualli fu venduto il Nostro Signore Messer Jesu Cristo, e questo [...] da un lato ha una testa relevata, e da l'altro uno fiore.

Dal Campo, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este*, p. 247.

Sappiate che io sono morto, e sono Giuda Scariocto, io uccisi mio padre con una pietra ed ebbi mia madre per moglie non sapendo che ella fusse mia madre, e stetti co llei lungo tempo ed ebbine assai figliuoli, e anche fu' grande mercatante e sempre falsava la mia mercatanzia e ritondava tutta la moneta che mi veniva pe lle mani, e fu' usuraio e tutto vizioso, e fu' ladro...

Navigatio sancti Brendani (Grignani), p. 24.

Indice

| | |
|--|-----|
| Prefazione | 11 |
| 1. Dagli usi rituali delle monete alla formazione di monete “reliquie” | 17 |
| 2. Le monete di sant’Elena oggetto di devozione prima dei Trenta denari | 41 |
| 3. Giuda, i sacerdoti e i Trenta denari | 63 |
| 4. La leggenda dei Trenta denari: dal racconto agiografico ai denari reliquie | 85 |
| 5. I Trenta denari raffigurati tra gli strumenti della Passione | 105 |
| 6. I denari reliquie: dai primi esemplari alla moltiplicazione | 129 |
| 7. I sicli ebraici come Trenta denari | 167 |
| 8. Gli occhi dell’antiquario e gli occhi del religioso. Identificazioni e discussioni dal Cinquecento a oggi | 175 |
| 9. Conclusioni: leggende antiche e moderne, denari reliquie e simbologia della moneta | 195 |
| <i>Appendici</i> | |
| I. Inventario degli esemplari dei Trenta denari documentati | 213 |
| II. Repertorio delle fonti sui Trenta denari, <i>a cura di Francesco D’Angelo</i> | 261 |
| Bibliografia | 287 |
| Indice delle figure | 337 |
| Indice dei nomi di persona e di luogo | 341 |

II

Repertorio delle fonti sui Trenta denari

a cura di Francesco D'Angelo

Questa sezione riunisce alcune tra le fonti medievali più importanti sulla leggenda dei Trenta denari di Giuda, rappresentative della tradizione occidentale e di quella orientale. Le fonti, ordinate secondo un criterio cronologico, sono presentate in lingua originale con traduzione italiana, ad eccezione del *Libro dell'ape* di cui si riporta solamente la traduzione italiana.¹³⁶

1. Goffredo da Viterbo

Goffredo da Viterbo (1125 circa - 1195 circa) fu cappellano e notaio imperiale sotto gli imperatori Corrado III (1138-1152), Federico I Barbarossa (1152-1190) ed Enrico VI (1190-1197). È il primo a menzionare la leggenda dei Trenta denari includendola nella sua opera più nota, il *Pantheon*, una storia universale (in prosa e in versi) dalla creazione del mondo al 1186. Di essa si conoscono tre redazioni: una del 1187 circa, una non databile con precisione e una del 1190.¹³⁷

Dal *Pantheon*¹³⁸

Part. XIV. Quod triginta denarii, quibus venditus est Christus, fabricati sunt tempore Nini regis Assyriorum, et de manu in manum usque ad Christi tempora pervenerunt.

136. Tutte le traduzioni italiane sono di Francesco D'Angelo, salvo dove diversamente specificato. Per riferimenti ai testi qui riportati si vedano i commenti di Travaini e altra bibliografia nei capitoli precedenti.

137. Per un profilo biografico di Goffredo si veda Varanini, *Goffredo da Viterbo*.

138. Testo tratto da Godefridus Viterbiensis, *Pantheon*, part. XIV, pp. 241-244; si è inoltre tenuto conto della versione edita in Edélestand Du Ménil, *Poésies populaires latines*, pp. 321-324.

Denariis triginta Deum vendit Galilaeus,
quos et apostolicus describit Bartholomaeus,
unde prius veniant, quis fabricavit eos.

Fecerat hos nummos Ninus, rex Assyriorum,
et fuit ex auro Thares fabricator eorum;¹³⁹
cum quibus instituit rex ninivita forum.

Regia denariis fuit his impressa figura,
rebus ut aeternis exempla daret valitura,
formaque sic fieret perpetuata sua.

Filius illius Thares, qui dicitur Abram,
sustulit hos nummos post hoc cum conjuge Sara,
quando, iubente Deo, transiit in Chanaan.

His nummis tunc emit agros a Jherichonitis;
his etiam Joseph est emptus ab Ismahelitis;
hos tenuit Pharao dives in aere suo.

Hosque, sibylla potens, habuit regina Nicaula,
Austri regina,¹⁴⁰ qui post Salamonis ab aula,
in templum nummos dat reverenter eos.

Quos Nabuchodonosor, templo prius exspoliato,
detulit in Babylon, ubi, militis in solidatum (I. solidato),
regibus in Saba dicimus esse datos.

Hos reges Saba, quos post nova stella vocavit,
ferre Deo nummos Veterum scriptura notavit,
cum tria tres socii dona tulere magi.¹⁴¹

139. Sulla tradizione di Terach come coniatore di monete cfr. Cerulli, *La regina Saba*, pp. 128-129.

140. «Regina dell'Austro» è appellativo neotestamentario della regina di Saba (cfr. Matteo 12, 25; Luca 11, 31), personaggio veterotestamentario (cfr. *I Re* 10, 1-10) che a partire da Giuseppe Flavio (I secolo) sarà spesso associato all'Etiopia. Sempre allo storico romano risale la tradizione che attribuisce alla regina il nome di Nikaule (Nicaula secondo Goffredo), mentre più tarda è la sua identificazione con la Sibilla. Cfr. Cerulli, *La regina Saba*, pp. 129-132.

141. Sin dalle origini l'esegesi cristiana aveva sovente identificato i re Magi (o talvolta soltanto uno di loro) con i re di Saba che, secondo le Scritture (*Sal* 72 (71), 10-11, 15; *Is* 60, 6), avrebbero fatto visita al Messia recandogli doni. Cfr. Cardini, *I re Magi*, pp. 29-30; Cerulli, *La regina Saba*, p. 134.

Angelicis monitis his regibus inde regressis,
mittitur e coelis puero dignissima vestis;
haec inconsutilis, mira colore fuit.

Hanc pater a coelis misit, non femina nevit;
longa fit atque brevis, puero crescente recrevit,
temporis aequivi stamine texta levi.

Dum jubet Herodes puerum pro morte requiri,
mater eum timuit fugiens ad climata Nili;
ducta metu mortis, virgo latebat ibi.

Tunc in ea crypta tria sunt haec dona relicta,
aurum, thus, myrrha, vestisque Dei benedicta;
pastores veniunt, ipsaque dona vehunt.

Vir fuit astrolog[ol]us qui dona relicta removit,
omneque portentum Christi per sidera novit;
Armenus patria, justus, honestus erat.

Tempore quo Christus docuit, tunc angelus isti
dixit: Dona Dei redde quaecunque tulisti;
munera sacra Dei restituantur ei!

Redditur haec tunica brevis in forma puerili;
Jhesus ut induitur, modulo fit longa virili;
vidit et obstupuit mens tremefacta viri.

Denarios triginta Deo quos inde tulerunt,
in gazam templi, Jhesu mandante, dederunt;
quos Judam pretio post habuisse ferunt.

Detulit hos Judas Scarioth; facta nece Christi,
quos reicit, quia poenituit pro morte magistri,
seque necans laqueo ventre crepat medio.

Tunc in agrum figuli nummos ter quinque dederunt,
militibusque suis totidem pro parte tulerunt,
quos vigiles tumuli nocte fuisse ferunt.

Forte putas, Lector, contraria me posuisse,
dum nummos illos ex auro scribo fuisse,
nam Liber argenti nomine gesta dedit.

Marcus ob argentum Dominum descripserat emptum,
non auri dixit nummismata sive talentum;
sed licet hoc taceat, non minus illud erat.

Mos fuit antiquis auri nomen variare
 atque per argentum diversa metalla votare;
 hoc usu nunquam regula prisca caret.

Nosce quod hoc sanctus sic scripsit Bartholomaeus,
 ejus ad Armenos sermo narratur hebraeus,
 qualiter est auro venditus ipse Deus.

Ergo, patente nota, solus negat hoc idiota,
 cuius habent vota non discere fatta remota
 lectores dociles pagina nostra vocat.

Traduzione italiana

Parte XIV. Che i Trenta denari, per i quali fu venduto Cristo, furono creati al tempo di Nino, re degli Assiri, e passando di mano in mano giunsero fino ai tempi di Cristo.

Il Galileo vende Dio per trenta denari, dei quali l'apostolo Bartolomeo racconta da dove venissero inizialmente e chi li fabbricò. Aveva fatto realizzare queste monete Nino, re degli Assiri, e fu Terach a fabbricarle dall'oro; con esse il re ninivita istituì il mercato. Su questi denari fu impresso il volto del re, affinché fornisse esempi validi in ogni epoca e fosse così resa immortale la sua immagine. Il figlio di Terach, che si chiamava Abramo, in seguito portò via queste monete con sua moglie Sara allorché, su comando di Dio, si recò in Canaan. Con queste monete egli acquistò della terra dagli abitanti di Gerico; sempre con esse Giuseppe fu comprato dagli Ismaeliti; il ricco Faraone le conservò nel suo tesoro.

Le possedette anche la potente sibilla, la regina Nicaula, regina dell'Austro, che in seguito, dalla corte di Salomone, con reverenza diede le monete al tempio. Quando Nabucodonosor spogliò il tempio le portò a Babilonia, dove furono date ai re di Saba come pagamento per i soldati.

Quando i tre Magi recarono insieme i loro tre doni, la Scrittura degli Antichi ricorda che questi re di Saba, dopo che la nuova stella li aveva chiamati, portarono le monete a Dio. Ma quando, avvertiti da un angelo, questi re erano tornati indietro, dal cielo fu mandata una veste assai degna per il Bambino; era senza cuciture e di un colore meraviglioso. Il Padre l'aveva inviata dal cielo, nessuna donna l'aveva tessuta; si allungava e si accorciava, si ingrandiva man mano che il Bambino cresceva in statura, intessuta con l'ordito leggero del tempo coevo.

Quando Erode ordinò che il Bambino fosse cercato per essere messo a morte, Sua madre spaventata fuggì nella terra del Nilo; condotta lì dalla paura della

morte, la Vergine vi si nascose. Allora in quel luogo nascosto furono lasciati questi tre doni, oro, incenso, mirra e la veste benedetta di Dio; alcuni pastori giunsero e portarono via questi doni. Un certo astrologo prese i doni che erano stati abbandonati; egli seppe dalle stelle tutto il portento di Cristo; armeno di nascita, era giusto e onesto. Al tempo in cui Cristo insegnava, un angelo disse a quest'uomo: «Restituisci a Dio i doni che hai preso; i sacri doni di Dio siano restituiti a Lui!». Così la corta tunica del Bambino fu restituita; non appena Gesù la indossò, essa si adattò alle sue dimensioni. L'uomo vide ciò e la sua mente rimase sconvolta e stupita.

I Trenta denari, che avevano portato a Dio, su indicazione di Gesù furono dati al tesoro del tempio, quei denari che, si racconta, Giuda ottenne poi come pagamento. Giuda Iscariota li prese; dopo la morte di Cristo, li gettò via, pentito per la morte del Maestro, si uccise impiccandosi e squartandosi il ventre a metà. E si racconta che diedero quindici denari per il campo del vasaio, e altrettanti li consegnarono ai soldati che sorvegliavano la tomba di notte. Forse, lettore, ritieni le mie parole contraddittorie, poiché scrivo che quelle monete erano d'oro; infatti il Libro si riferisce ai fatti con il nome di argento. Marco aveva scritto che il Signore fu comprato in cambio di argento, non parlò di monete o talenti d'oro. Ma sebbene egli taccia su questo, quello non di meno lo era. Era costume degli antichi usare più di un nome per l'oro e chiamare diversi metalli con il nome di argento; tale antica regola non venne mai meno all'uso. Sappi che san Bartolomeo così scrisse su questo argomento; il suo sermone in ebraico agli Armeni racconta come Dio stesso fu venduto in cambio di oro. Dunque, essendo una cosa evidente, la negherebbe solo un ignorante, i cui desideri non comprendono la conoscenza di fatti remoti, mentre la nostra opera si rivolge a lettori pronti ad apprendere.

2. *Salomone di Bassora*

Salomone di Akhlat fu vescovo siro-nestoriano di Al-Basra (o Bassora, nell'odierno Iraq) dal 1222 circa. Attorno o poco dopo questa data scrisse il *Libro dell'ape* (*Kthāvā d-dévurithā*), storia della salvezza dalla creazione del mondo fino agli ultimi tempi, che racchiude numerose leggende bibliche oltre quella dei Trenta denari. La versione di Salomone, testimone più antico della redazione orientale,¹⁴² condivide con quella di Goffredo l'inizio e la conclusione, nonché l'associazione con la sacra tunica; il ruolo

142. Sulle varie versioni orientali cfr. Burke, Čéplö, *The Syriac Tradition*, pp. 41-60.

dell'astrologo armeno del *Pantheon*, che consegna le monete a Gesù, è qui svolto invece da un altro personaggio armeno, re Abgar.

Dal *Libro dell'ape*¹⁴³

Tre anni e tre mesi dopo aver ricevuto il battesimo, Giuda Iscariota, figlio di Simone, tradì il suo Signore, causandone la morte. Fu chiamato Iscariota (Sekhariôta) dal nome della sua città natale (Sekhariôt) ed era al sesto posto tra i discepoli prima che tradisse il Signore. Nostro Signore fu crocifisso all'ora terza del venerdì, la nona di Nisan. Caifa, che condannò Nostro Signore, è Giuseppe. Il nome di Bar-Abbâ era Gesù. Il nome del soldato che trafisse Nostro Signore con la lancia e gli sputò in faccia, e lo colpì alla guancia, era Longino; fu lui che giacque malato a letto per trentotto anni e Nostro Signore lo risanò e gli disse: «Alzati, tu sei guarito, non peccare più, per timore che ti accada qualcosa di peggio della prima volta». Coloro che sorvegliavano la tomba erano cinque e questi erano i loro nomi: Issachar, Gad, Matthias, Barnabas e Simone; altri tuttavia dicono che erano quindici, tre centurioni e i loro soldati romani e giudei. È tradizione di alcuni che la pietra che fu posta sulla tomba di Nostro Signore fosse la pietra da cui scaturì l'acqua per i figli d'Israele nel deserto. La tomba in cui il Nostro Redentore fu posto a giacere era stata preparata da Giosuè, figlio di Nun, e attentamente sorvegliata dalla volontà divina per il seppellimento di Nostro Signore. La porpora che misero addosso a Nostro Signore per scherno fu data in dono ai Maccabei dagli imperatori dei Greci ed essi la passarono ai sacerdoti per ornare il tempio. I sacerdoti la presero e la portarono a Pilato, testimoniando e dicendo: «Ecco la porpora che Egli si preparò quando pensava di diventare re». La veste che i soldati lacerarono in quattro parti simboleggia la passibilità del Suo corpo. La veste senza cucitura nella parte alta, che non fu strappata, simboleggia il mistero della divinità che non può ammettere la sofferenza. Per aver toccato il sangue e l'acqua che uscirono a fiotti dal Suo fianco, Giovanni, figlio di Zebedeo, fu giudicato degno di vedere quel fluire vivificante dalla fonte della vita. San Giovanni Crisostomo dice: «Quando il Suo fianco fu trapassato dalla lancia, ne uscirono immediatamente acqua e sangue. L'acqua è una sorta di battesimo e il sangue è il mistero del Suo prezioso sangue, poiché il battesimo fu dato prima e poi la coppa della redenzione. Tuttavia nel Vangelo è scritto: «Allora ne sgorgarono sangue e acqua». Quanto all'albero sul quale fu crocifisso il Redentore, alcuni hanno detto che Egli fu crocifisso sulle assi con le quali avevano por-

143. Traduzione italiana di Maila Chiaravalle sulla base di quella inglese di Wallis Budge in Salomone (vescovo di Al-Basra), *The Book of the Bee*, cap. XLIV, pp. 95-97.

tato l'arca dell'alleanza e altri sul legno su cui Abramo sacrificò il montone al posto di Isacco. Le sue mani furono inchiodate sul legno del fico di cui Adamo mangiò il frutto e che aveva contemplato, e abbiamo già menzionato la sua storia con quella della verga di Mosè.

I Trenta denari d'argento che Giuda ricevette e con cui vendette il Suo Signore erano trenta pezzi secondo il peso del santuario, ed equivalevano a seicento pezzi secondo il peso del nostro paese.

Terach coniò queste monete per suo figlio Abramo; Abramo le diede a Isacco; Isacco acquistò con esse un villaggio; il padrone del villaggio le portò al Faraone; il Faraone le inviò a Salomone figlio di Davide per la costruzione del tempio e Salomone le prese e le pose attorno alla porta dell'altare. Quando giunse Nabucodonosor e fece prigionieri i figli di Israele, entrò nel tempio di Salomone e vide che queste monete erano bellissime, le prese e le portò a Babilonia con i prigionieri dei figli di Israele. Là vi erano alcuni giovani persiani come ostaggi e quando Nabucodonosor tornò da Gerusalemme, essi gli inviarono ogni cosa che fosse adatta a sovrani e governanti. E poiché doni e regali erano stati mandati dai persiani, egli lasciò liberi i loro figli e diede loro doni e regali, tra i quali erano quei pezzi di argento di cui abbiamo parlato: ed essi li portarono ai loro genitori.

Quando Cristo nacque e videro la stella, essi si levarono e presero quelle monete d'argento e oro, mirra e incenso, e si misero in viaggio; e giunsero nei dintorni di Edessa e quei re si addormentarono sul ciglio della strada, e quando si svegliarono lasciarono quelle monete dietro di sé e non se ne ricordarono, senza pensare di aver smarrito qualcosa. Alcuni mercanti arrivarono e le trovarono, e giunti nei pressi di Edessa si sedettero presso un pozzo d'acqua. Proprio quel giorno un angelo giunse ai pastori e diede loro la veste senza cucitura superiore, tessuto da un capo all'altro, e disse loro: «Prendete l'abito, in cui c'è la vita dell'umanità». I pastori presero la veste e giunsero al pozzo d'acqua presso il quale erano i mercanti e dissero loro: «abbiamo una veste senza cucitura nella parte superiore; volete acquistarla?». I mercanti risposero loro: «Portatela qui». Quando videro l'indumento, si meravigliarono e dissero ai pastori: «Noi abbiamo trenta monete d'argento che sono degne di re; prendetele e dateci questa veste». Quando i mercanti l'ebbero presa ed entrarono nella città di Edessa, il re Abgar li mandò a cercare e chiese: «Avete qualcosa degno di re che io possa acquistare da voi?». I mercanti gli risposero: «Abbiamo una veste senza cucitura nella parte superiore». Quando il re la vide disse loro: «Da dove viene questa veste?» ed essi gli risposero: «Noi siamo andati ad un pozzo alla porta della città e lo abbiamo visto nelle mani di alcuni pastori dai quali lo abbiamo acquistato per trenta pezzi d'argento coniato, che erano anch'essi adatti per un re come te». Il re mandò a cercare

i pastori e prese i pezzi d'argento e li inviò insieme alla veste a Cristo per il bene che gli aveva fatto nel guarirlo dalla malattia.¹⁴⁴

Quando Cristo vide la veste e le monete, tenne la veste con sé ma mandò le monete al tesoro dei Giudei. Quando Giuda Iscariota andò dai sacerdoti e chiese loro: «Che cosa mi darete perché io ve lo consegni?» i sacerdoti si levarono, presero quelle monete e le diedero a Giuda Iscariota; e quando egli si pentì, le riportò ai Giudei e andò ad impiccarsi. I sacerdoti le presero e comperarono con esse un campo come luogo di sepoltura per gli stranieri.

3. Ludolf von Sudheim

Dopo essere stato in Terrasanta come pellegrino dal 1336 al 1341, il prete tedesco Ludolf von Sudheim (o von Suchem) scrisse un resoconto di viaggio, il *De itinere Terrae Sanctae*, dedicato a Baldovino di Steinfort, vescovo di Paderborn, e datato al 1350/1361.¹⁴⁵ Ludolf afferma di aver letto il racconto dei Trenta denari in una *Historia regum orientalium*, cioè una storia dei re Magi, ed è il primo a menzionare il re di Godolia, un personaggio di difficile identificazione il cui nome potrebbe forse derivare da Godolia, governatore di Giuda per conto di Nabucodonosor.¹⁴⁶

Dal *De itinere Terrae Sanctae*¹⁴⁷

Cap. XXXIX: DE TRIGINTA DENARIIS. Legitur in quadam historia regum orientalium, qui domino munera obtulerunt, quod Thare pater Abrahæ fecisset monetam seu denarios, iussu cuiusdam regis Mesopotamiae nomine Ninus, et recepisset triginta argenteos pro suo salario. Hos argenteos dedit Abrahæ, qui ipsos in peregrinatione, in exilio consumpsit, et per diversas manus transeuntes iidem denarii ad manus Ismaelitarum devenerunt, et cum ipsis

144. Il riferimento è alla leggenda, menzionata per la prima volta nella *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (IV secolo), secondo cui il re Abgar V di Osroene (†50), affetto da una malattia incurabile, avrebbe scritto a Gesù chiedendogli di essere guarito e offrendogli ospitalità nel proprio palazzo. A questa lettera Gesù avrebbe risposto promettendo l'invio di uno dei suoi discepoli, che lo avrebbe guarito. Sulla leggenda cfr. Cerulli, *La regina Saba*, p. 126; Camplani, *Traditions of Christian fundations*, pp. 251-257.

145. Su Ludolf si veda Schnath, *Ludolf von Sudheim*; Gadrat-Ouerfelli, *Identité(s) d'un voyageur*.

146. Hill, *The Medallion Portraits of Christ*, p. 97.

147. Ludolf von Sudheim, *De itinere Terrae Sanctae*, cap. XXXIX, pp. 84-85.

a fratribus emptus fuit Ioseph. Postea dum Ioseph dominaretur in Aegypto, iidem argentei a fratribus pro frumento ad manus Ioseph sunt reversi, et ipsis fratribus restitutis, fratres ipsos argenteos dispensatori Ioseph dederunt, qui ipsos misit in Saba pro mercimoniis ex parte Pharaonis; temporibus Salomonis, dum ab oriente venit regina Saba, audiens eius sapientiam, ipsos triginta argenteos obtulit in templo. Temporibus Roboam, dum Nabuchodonozor templum spoliavit et thesauros abstulit, ipsos triginta denarios cum aliis thesauris tradidit regi Godoliae, qui secum erat in exercitu, et sic cum aliis in thesauris regum Godoliae usque ad nativitatem Christi permanserunt. Tunc regnum Godoliae in regnum Nubiae est translatum. Nato itaque domino, Melchior rex Nubiae videns in stella, Christum de virgine natum, ipsos triginta denarios, quia antiquius et nobilior aurum in thesauris suis non reperit, secundum dei nutum Christo obtulit; postea vero beata virgo Maria in Aegyptum fugiens, metu Herodis, in loco quo nunc est hortus balsami,¹⁴⁸ cum aliis magorum muneribus ipsos triginta denarios amisit, quos quidam pastor reperit et penes se triginta annis servavit. Et tunc cum fama crevit de Iesu, idem pastor in Ierusalem se transtulit et Iesus eundem a suis infirmitatibus liberavit, qui Christo in templo praedicanti et docente ipsos triginta denarios, et alia magorum munera, obtulit, quos Iesus recipere renuens, ut denarios in templo offerret, et alia munera super altare poneret, praecepit, quod et pastor fecit, et Iudaei triginta denarios in carbonam¹⁴⁹ proiecerunt, et postea ipsos Iudae pro traditione Iesu dederunt, et ipsis per Iudam reportatis agrum figuli pro quindecim denariis emerunt, et reliquos quindecim militibus sepulcrum Christi custodientibus tradiderunt, et sic cum factum erat cum denariis, quod erat praedestinatum, statim fuerunt divisi et hinc inde dispersi. Sed antequam hoc non erat factum, quod de ipsi fieri debuit, semper insimul permanserunt, ut audivistis. Sed scriptura ipsos denarios argenteos appellat, quia antiquitas omne metallum argentum appellaverunt; sed nulli dubium quin fuerint aurei. Ipse ager sanguinis non est magnus, ut dixi, sed profundissime effossus et

148. Secondo una leggenda risalente al XIII secolo, durante la fuga in Egitto Giuseppe e Maria arrivarono all'oasi di Matarrea (oggi Matarieh), dove Gesù fece sgorgare una sorgente nelle cui acque Maria lavò la tunica del bambino. Dal sudore di Gesù, che essa fece lì gocciolare, si produsse quindi il balsamo. La leggenda è citata, tra gli altri, dall'apocrifo *Vangelo dell'infanzia arabo siriano*: cfr. *I vangeli apocrifi*, pp. 113-148: cap. xxiv, p. 127.

149. Traslitterazione latina (*corban* e *corbona* nella Vulgata) dell'ebraico *corbàn* ("offerta" o "presentazione di un dono a Dio"), per estensione giunse a indicare anche il luogo o recipiente che custodiva le offerte in denaro al Tempio (quindi il tesoro del Tempio). Cfr. Penna, *Corban*, col. 529. Cfr. le parole dei sommi sacerdoti in *Mt* 27, 6, quando Giuda riportò loro, gettandoli nel Tempio, i Trenta denari: «I capi dei sacerdoti, raccolte le monete d'argento, dissero: "Non è lecito metterle nel tesoro [Vulg: *in corbonam*], perché sono prezzo di sangue"».

desuper testudinatus et foraminibus rotundis perforatus, et per illa foramina corpora mortuorum intus proiiciuntur, et post triduum nil aliud nisi sola ossa reperiuntur. Aliter locus tam parvus ad tot mortuorum corpora sufficere non posset. Iuxta hunc agrum est locus valde delectabilis et arboribus pulcherrimus, quem fratres praedicatorum in recessu meo emerunt, sed nescio, si ipsum obtinuerunt. Sunt etiam prope plurima sanctorum eremitoria, habitacula et oratoria gratiosa, quae nunc sunt deserta. Ita prope est caverna, in qua Petrus negato Christo permansit et latitavit et amare flevit. Non longe ab hac caverna est locus, quo Iudas desperatus se suspendit.

Traduzione italiana

Cap. XXXIX: I TRENTA DENARI. In una certa storia di quei re dell'Oriente che offrirono doni al Signore, si legge che Terach, padre di Abramo, fece delle monete, o denari, per volere di un re di Mesopotamia chiamato Nino, e che per questo egli ricevette trenta pezzi d'argento come paga. Egli diede questi pezzi d'argento ad Abramo, che li spese durante le sue peregrinazioni in esilio, e questi stessi pezzi d'argento passarono per diverse mani fino a quelle degli Ismaeliti, che con essi acquistarono Giuseppe dai fratelli. In seguito, quando Giuseppe aveva il governo in Egitto, dai fratelli quegli stessi pezzi d'argento tornarono nelle mani di Giuseppe in cambio del frumento, e una volta restituiti a quegli stessi fratelli, costoro li diedero all'intendente di Giuseppe, che li inviò a Saba per acquistare mercanzie per conto del Faraone. Al tempo di Salomone, quando la regina di Saba - che aveva udito della sua sapienza - giunse dall'Oriente, ella offrì questi Trenta denari d'argento nel tempio. Al tempo di Roboamo, quando Nabucodonosor spogliò il tempio e ne portò via il tesoro, quest'ultimo diede i Trenta denari d'argento, insieme ad altri tesori, al re di Godolia, che era con lui nel suo esercito, e così essi rimasero con gli altri nel tesoro dei re di Godolia fino alla nascita di Cristo, allorché il regno di Godolia fu trasferito a quello di Nubia. Dopo la nascita del Signore, Melchior re di Nubia, avendo visto nelle stelle che Cristo era nato da una vergine, prese quei Trenta denari, poiché non potè trovare oro più antico o nobile nel suo tesoro, e li offrì a Cristo secondo la volontà di Dio. In seguito la beata vergine Maria, mentre fuggiva in Egitto per paura di Erode, perse i Trenta denari insieme agli altri doni dei Magi nel luogo dove oggi è il giardino del balsamo. Un pastore li trovò e li custodì presso di sé per trent'anni. E allora, essendosi diffusa la fama di Gesù, quel pastore si recò a Gerusalemme, dove Gesù guarì la sua infermità. Mentre Cristo stava predicando e insegnando nel tempio, il pastore gli offrì i Trenta denari e gli altri doni dei Magi, ma Gesù rifiutò di accettarli e comandò che offrissi i denari al tempio e ponesse gli altri doni sull'altare, cosa che il pastore fece. I giudei gettarono i Trenta denari nel tesoro [del tempio], e in seguito li diedero a Giuda affinché

tradisse Gesù. E quando Giuda li riportò indietro, essi acquistarono il campo del vasaio per quindici denari e diedero gli altri quindici ai soldati che stavano sorvegliando il sepolcro di Cristo; e quando con i denari era stato compiuto tutto ciò che era predestinato, all'istante essi furono divisi e dispersi qua e là. Ma finché non fu compiuto tutto ciò che con essi doveva essere fatto, rimasero sempre insieme, come avete udito. La Scrittura li chiama denari d'argento, perché anticamente veniva chiamato "argento" ogni metallo, tuttavia non vi è alcun dubbio che essi fossero d'oro. Il campo di sangue non è grande, come ho detto, ma vi è scavata una profondissima fossa, sormontata da un tetto a volta e perforata con fori rotondi, attraverso i quali vi sono introdotti i corpi dei morti, e dopo tre giorni non si trova null'altro che ossa. Altrimenti un luogo così piccolo non sarebbe stato sufficiente per contenere così tanti corpi di defunti. Nei pressi di questo campo vi è un luogo straordinariamente piacevole con alberi bellissimi, che al tempo della mia partenza i Frati Predicatori stavano cercando di acquistare, ma non so se lo hanno ottenuto. Vicini sono anche tantissimi romitori di santi, cellette e graziosi oratori, ora deserti. Ugualmente vicina è la caverna in cui Pietro si fermò e si nascose dopo aver rinnegato Cristo, e dove pianse amaramente. Non lontano da tale caverna è il luogo in cui Giuda si impiccò disperato.

4. *Giovanni di Hildesheim*

Tra il 1364 e il 1375 un altro tedesco, il frate carmelitano Giovanni di Hildesheim, redasse la *Historia trium regum*, una storia dei re Magi destinata ad avere grande fortuna: essa fu infatti tradotta in alto tedesco già nel 1389 e in antico inglese e antico francese nel Quattrocento.¹⁵⁰ Come fonte, Giovanni cita dei non meglio identificati *Libri Indorum* (*Libri degli Indiani*), che conterrebbero anche la leggenda dei Trenta denari, donati a Gesù da Melchiar, uno dei Magi. Rispetto agli altri autori, Giovanni attribuisce il saccheggio di Gerusalemme non ai Babilonesi di Nabucodonosor bensì agli Arabi, alleati degli Egiziani; nonostante alcune somiglianze verbali con il racconto di Ludolf,¹⁵¹ la sua storia condivide numerosi dettagli con

150. Su Giovanni di Hildesheim cfr. Cardini, *I re magi*, pp. 111-123; Burke, Čéplö, *The Syriac Tradition*, pp. 38-39; Jan, *Johannes von Hildesheim*.

151. Si pensi per esempio al pastore che dona i Trenta denari a Gesù dopo essere stato da lui guarito. Nei racconti di Ludolf e Giovanni questo personaggio ricopre il ruolo che è del re Abgar nella versione di Salomone di Bassora. Cfr. Cerulli, *La regina Saba*, pp. 127-128.

quelle di Goffredo e Salomone. Il frate, dunque, potrebbe aver avuto accesso alla leggenda in una versione molto simile a quella nota agli altri due autori.¹⁵²

Dalla *Historia trium Regum*¹⁵³

CAP. XXVIII: Denarios illos XXX quos Malchiar optulit domino, prout in libris Indorum legitur, Abraham egrediens de Ur Caldeorum in peregrinatione sua secum sumpsit et in Ebron portauit, et cum ipsis agrum in sepulturam suam et uxoris et filiorum comparauit. Et horum denariorum monetam dicitur fecisse Thare, pater Abrahe, ex parte regis Mesopotamie. Et postea pro eisdem denariis Joseph a fratribus Hysmahelitis est venditus, et eidem Joseph in Egiptum a fratribus idem denarii pro frumento sunt portati, et deinde post obitum Jacob ad regnum Saba pro aromatibus ad sepulturam Jacob et Joseph fuerunt missi et in thesauros regios repositi. Et postea tempore Salomonis a regina Saba in templo in Jherusalem inter cetera predicti denarii sunt oblatis. Et deinde tempore Roboam in captione Jherusalem et templi domini deprecacione ad manum regis Arabum, qui tunc temporis fuit in adiutorio Egipciorum, pervenerunt et cum aliis ornamentis aureis spoliatis in thesauros regies reponebantur, unde postmodum per Malchiar regem¹⁵⁴ sumpti et domino sunt oblatis et fuerunt ex auro Arabie purissimo, quia antiqui nobilium aurum in thesauris suis ponere consueverunt.

CAP. XXIX. Cum autem beata Maria metu Herodis fugit in Egiptum, tunc hos XXX denarios cum aliis muneribus oblatis in panno lineo ligata in deserto amisit. Que pastor, unus ex hiis qui baduini vocantur, invenit et usque in modicum tempus ante passionem Domini apud se retinuit. Qui tunc in incurabilem cecidit infirmitatem: et audita fama Jhesu Jherusalem venit et a Jhesu mox curatus est et conversus, et sic denarios cum ceteris Christo a magis oblatis in sua infancia, que ipse in deserto reperit, iterum Domino optulit: que iussit Dominus ut in templo super altare poneret; unde sacerdos qui tunc sorte exiit, thus super altare in incensum accendit et hos XXX denarios cum mirra

152. Hook, *The legend*, p. 208. Cfr. anche Hill, *The Thirty Pieces*, pp. 97-99.

153. Johannes de Hildesheim, *The Three Kings*, capp. XXVIII-XXIX, pp. 248-252.

154. Secondo Giovanni, Melchiar regnava sulla «Prima India», che comprendeva il regno di Nubia e si estendeva sull'Arabia, il Sinai e il mar Rosso. Egli menziona altresì un regno di Godolia (la «Seconda India») su cui però non regna Melchiar (Melchiorre), come nella versione di Ludolf, bensì Balthasar (Baldassarre). Nel racconto di Giovanni, però, quest'ultimo regno non ha alcuna relazione con la leggenda dei Trenta denari: Cardini, *I re Magi*, p. 117. È comunque probabile che Giovanni conoscesse il testo di Ludolf: Monneret de Villard, *Le leggende orientali*, pp. 214-215.

in gasophilacium¹⁵⁵ misit. Et post modicum tempus, tercia die ante passionem Domini, principes sacerdotum hos XXX denarios ex communi bursa de gasophilacio templi sumpserunt et cum ipsis Judam ad tradendum Dominum ad[d]uxerunt. Et partem mirre vino quod ori Domini optulerunt, miscuerunt, et reliquam partem Nichodemus addidit cum aliis aromatibus ad Domini sepulturam. Horum denariorum XV dati sunt militibus ad custodiendum sepulchrum Domini, et reliquis XV emptus est ager in sepulturam peregrinorum, qui est prope Jherusalem, vix ad semiiactum lapidis longus. De isto agro profundissima facta est fovea, terra effossa, et a fundo circummurata et desuper testudinata, et desuper testudi[n]es sunt foramina per que corpora mortuorum in profundum mittuntur. Nec moveat aliquem quod hii denarii in evangelio vocantur argentei: quia omnis moneta communi nomine argentei vocabantur. Et similitudo horum denariorum in nomine et moneta a temporibus Abrahe in partibus illis usque ad destruxionem Jherusalem per Tytum et Vespasianum permanserunt, quia in partibus Orientis monete non mutantur in pondere vel valore. Similitudo horum denariorum, et tunica Domini inconsutilis, apud quamplurimos nobiles usque in presentem diem hereditarie permanserunt. Et unus illorum denariorum circa tres florenos habet in pondere et valore, et in una parte talis denarii stat capud regis et in alia sunt littere caldaice, que ab hominibus modernis non possunt legi vel discerni.

Traduzione dalla *Storia dei tre re*¹⁵⁶

CAP. XXIV (XXVIII). In quanto ai Trenta denari che Melchiar offrì al Signore, secondo quanto si legge nei libri degli Indiani, sono quelli stessi che Abramo, uscendo da Ur in Caldea, tenne seco nella sua peregrinazione e li portò in Hebron, e con essi acquistò un campo per sepoltura sua, della moglie e dei figli. E si dice che Terach, padre di Abramo, conìò questi Trenta denari per il re di Mesopotamia.

E per gli stessi denari, Giuseppe fu venduto dai fratelli agli Ismaeliti. Ed essi ancora furono portati dai fratelli in Egitto, proprio a Giuseppe, per comprarne frumento. Dopo la morte di Giacobbe, furono mandati nel regno di Saba per acquistarne aromi per la sepoltura di Giacobbe e di Giuseppe e furono ivi conservati nel tesoro regio.

155. Il termine *gasophilacium* (trascrizione greca dell'ebraico *ganzak*) indicava la sala dove era custodito il tesoro del tempio e, per estensione, il tesoro medesimo. Cfr. Johannes de Hildesheim, *La storia dei Re Magi*, p. 265, nota 122.

156. Traduzione di Alfonso M. Di Nola, ivi, pp. 175-180, dove i capitoli XXVIII-XXIX dell'edizione latina sono numerati XXIV-XXV.

Poi, al tempo di Salomone, furono offerti, insieme con altre cose, dalla regina di Saba al tempio di Gerusalemme. Indi, al tempo di Roboamo, quando Gerusalemme fu presa e il tempio del Signore depredato, essi pervennero nelle mani del re degli Arabi, che era allora alleato degli Egiziani, e furono riposti, con altri oggetti presi in bottino, nei tesori del re. Di lì furono, dopo molto tempo, prelevati dal re Melchiar e offerti al Signore.

Ed erano d'oro purissimo d'Arabia, perché gli antichi usavano conservare nei tesori soltanto l'oro più pregiato.

CAP. XXV (XXIX). La beata Maria, quando, per timore di Erode, fuggì in Egitto, perdette nel deserto questi Trenta denari, con gli altri doni che le erano stati offerti dai Magi e che ella aveva legati in un panno di lino.

Ora, uno di quei pastori che si chiamano Beduini, li ritrovò e li trattene presso di sé, fino a poco tempo prima della passione del Signore. Egli cadde, poi, in una malattia inguaribile e, avendo udito di Gesù per fama, venne a Gerusalemme e subito fu da Gesù curato e convertito. Così, di nuovo, egli offrì al Signore i denari con le altre cose che al Cristo erano state presentate dai Magi, nella sua infanzia. E il Signore comandò che tutto fosse riposto nel tempio, sopra l'altare: onde il sacerdote, che era allora proprio venuto fuori, accese l'incenso sopra l'altare per l'incensamento e mandò questi Trenta denari, con la mirra, nel gazofilacio. Ma poco tempo dopo, nel terzo giorno prima della passione del Signore, i principi dei sacerdoti prelevarono questi Trenta denari dalla cassa comune del gazofilacio del Tempio e, a mezzo di essi, istigarono Giuda a tradire il Signore.

E della mirra, una parte mescolarono al vino che fu presentato alla bocca del Signore, e l'altra parte fu aggiunta da Nicodemo ad altri aromi per il seppellimento del Signore. Di tali denari, quindici furono dati ai soldati per custodire il sepolcro del Signore, e con gli altri quindici fu comprato il campo per la sepoltura degli stranieri, che è presso Gerusalemme, lungo circa mezzo getto di pietra.

In questo campo, scavata la terra, fu fatta una profondissima fossa, circondata da mura nelle sue fondamenta, sopra coperta a tettoia, e sulla tettoia vi sono fori, attraverso i quali i corpi dei morti vengono gettati giù.

Né ci si meravigli che questi Trenta denari, nel Vangelo, vengono chiamati "argentei", poiché, nel parlar corrente, si dava il nome di argentei alle monete di ogni specie. E monete analoghe, per conio e per valore, a quei Trenta denari, rimasero in quelle regioni dai tempi di Abramo fino alla distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito e di Vespasiano, poiché, nelle terre orientali, non si mutano i conii di peso e di valore.

Copie di questi Trenta denari e la tunica inconsueta del Signore sono rimaste ereditariamente, fin'oggi, presso molte famiglie nobili. E ognuno di quei denari è, in peso e valore, circa tre fiorini. Su un lato porta la testa del re e sull'altro vi sono lettere caldaiche che i moderni non riescono più a leggere e a interpretare.

5. *I volgarizzamenti della leggenda:*
la Historia trium regum in alto tedesco

La grande popolarità della *Historia trium regum* è dimostrata dalle molte traduzioni in volgare tedesco, inglese, olandese e francese risalenti ai secoli XIV-XVI.¹⁵⁷ Tra tutte, la più antica sembra essere quella riportata di seguito, realizzata nel 1389 in alto tedesco e tramandata da numerosi manoscritti quattrocenteschi.¹⁵⁸

Dal *Libro dei tre santi Re (Buch von den heyligen drin konigen)*¹⁵⁹

*Von den driszig phengen, die konig Mèlchior opperte. Idese gar fremde ding.
 Daz XXX capittel.*

Von den driszen pengem, die konig Melchior unserm Cristo opperte, findit man frymme ding geschriben an manchen enden. Die phenigen warn guldin. Unde lisz die penige slahen eyn kony von Mesopatamen Nynusz genant daz der regnerte, daz ist gar eyn lange zijt. Und slug sie Thare Abrahamsz vadersz. Die driszig penige wurden Abraham. Von wasz sachen sie an ene qwemen unde wie sie an ene qwamen, daz ist kuntlich nit. Da Abraham usz sime heymede zogte, alsz eme got geboit, da drug er die penige mit eme. Unde qwam en Ebron unde kauffte eynen acker zu eyner begrebe sin und frauwe Saren synen wybe unde eren kynden. Mit den selben phenigen kauffte Putryphar, pharaonisz kemmerer, Joseph Jacobsz sone umbe die brüder Josephsz, die auch sone warn Jacobsz. Die selben driszig pennige furten die selben brüder widder in Egypten. Dem wurden die pennige widder, dar umb... vorkaufft wart. Unde da Jacobi der XII sone vater starp, da sant sie Joseph gein Sabba umb edel krut und salben unde salbete damidde den doden lycham sinsz vadersz unde begrup ene da mydde. Dar nach nam die koni-

157. Cfr. Harris, *An early new*, pp. xxii-xxxv.

158. Su questa e altre traduzioni in tedesco, e sui relativi manoscritti, cfr. Harris, *German translations*. Cfr. anche Harris, *The Historia trium regum*.

159. Testo in Harris, *An early new*, capp. XXX-XXXI, pp. 28a-31a.

ginne von Saba die driszig pennige mit andir vil kostlicher zirheide unde fore gen Jherusalem unde gap sie konig Salman. Darnach, da konig Salmon gestarp und Jherusalem gestort wart, da wurden sie zu deile dem konig von Arabien, der helffer waz desz konigisz von Egypten. Der lede sie behalden. Nu wasz konig Melchior, der unserm herren golt opperte, erbe desz konigisz von Arabien und wurden eynen also bysz uff den andem und zu leste wurden sie konig Melchior, da der wulde suchen den nūhen gebom konig. Da man er die driszig pennig mit ander vil kostlichir gabe und opperte sie unserm herren, alsz vorgeschriben stet. Wie daz er so sere ylde, daz er nit andersz dan den gulden appel und die driszig phenge erwuschte und opperte die... der gochmüdekeit, alsz auch die andern zwene konige daden, die nit andersz opperten dan daz ene zu erste in die hende qwam.

Die driszig pennige vorlosz unser frauwe, da sie floch in Egypten.

Daz XXXI capittel

Da unser frauwe ---- in Egypten fliehen sulde, da strickete sie die driszig phenige mit dem wyrach und mit dem mirren in eyn düchelin unde verlore die in der wuste eynesz mit dem andern. Eyn hirte, der in der wüste desz vehesz hütte, fant den rat by ein andir in dem lynen düchelin gewickelt. Der hirte behylt daz allisz wol bysz uff die zijt, daz unser herre bredigen begunde in den landen zu Judea, da er auch manch wunder zeychen det. Also qwam ez, daz der hirte zu eynem geziden siech wart. Der suchte wart eme gar kume rat. Da hurte er sagen, daz ein man were in der Juden lande, der heilte die sichen ane alle arzedie, die die natüer geleisten mag. Da machte sich der vorgeante hirte uff und gedacht an sinen rad, den er vor lang en zijden funden hatte, unde nam den mit eme und machte sich in daz lant Judeam und suchte und fant unsern Cristum und bat ene umb gnade, daz er eme hulffe. Cristusz unser herre, der nie menschen beide vorsede, halff dem armen manne und macht ene gesunt. Da er besub, daz er gesunt wurden wasz, da zoch er die driszig penne mit dem wyrach und mit dem mirren her vore. Und bot sie unserm herren zu dancke siner gnaden. Unser herre wiste wol, wo der rad here komen wasz, und hiesz den, waz er in den henden hette, daz er daz opperte..... die driszig phenge mit dem wyrach und mirren in den tempel uff den altar. Der prister, der desz altarisz hüte und plag, der nam die driszig pennege und warff sij in den stagk, alsz nach stacke stent in manchin kirchin, da man gelt in wirffet. Den wyrach brante er zu den zijden, alsz man sin dorffte. Den mirren behylt er auch. Von dem myrren wart auch gemacht ein bytter drang, den man Cristo bot unserm herren an... daz orütze nelit, e man ene uffhing, da man en uff hub und also an dem orütze stunt, bysz daz er sprach: «Mich durstet». Da boden sie eme abir dryncken. Von dissem zweyerley dryncken sagent die ewangelia, der erste were

win und mirra. Der ander eszig und gallen. Auch meynent etliche, der myrre qweme zu unsersz herren begrebde, wande der wart eme geoppert von konig Jaspas zu eyne zeychen daz er sterben sulde, alsz vor undir scheiden ist. Dye selben dryszig pennige wurden Judasz gegeben umb sin vorrederye. Judasz der nam die pennige darnach, alsz ene der düfel in den zwyfel brachte. Und warff sie in den tempel. Die penige wurden uff gehaben und daz halbe deyl wart gegeben den blutzappen. die desz grabesz hütten. Myt den andern deyl wart gekaufft ein acker zu eyner begrebbede der elenden bylgerin. Der acker lijt nahe by Jherusalem und ist nyt lengir adir breyder dan eyn steinwurff. Und da jherusalem an der cristen hant stunt, da wart gar eyn dyff lach in gemacht und gegraben. Daz wart von grunde uff gemüert und aben zu gewelwit. [...] daz gewelbe lysz man machen locher. Durch die lochir warff man die doden yn und waz vil grebir machinsz abe. Nyemant sal sich dar an stoszen, daz wir sprechin, die pennige wem gulden und daz ewangelium sagit sie wem sylbem. Daz ist der schriff alde gewonheit, daz sie alle montze silbern nement an vil steden. Die phenge wurden nie gescheiden bisz uff daz leste, da myt ene gescheen waz, wasz mit ene geschehen sulde. Da wurden sie da gescheiden und gestrauwet und meinet man, ir eyner were alsz swere von gulde alsz dry gulden. Und uff der eynen syten stet eynaz konigesz heubt. Daz habe uff eynsz lorbersz baum schappel. Uff der andir syten stent Caldeische buchstabe, die ytzunt nyemant gelesen kan, wasz sie bedüden.

6. *I volgarizzamenti della leggenda:
la Historia trium regum in medio inglese*

Attorno al 1400 l'opera di Giovanni di Hildesheim fu abbreviata e tradotta in inglese. Essa godette di una certa popolarità anche in questa versione, come indicano i diversi manoscritti del XV secolo tuttora esistenti oltre ai vari testi stampati del secolo XVI.¹⁶⁰

*Da I tre santi e adoranti re di Colonia
(Pe þree holy and worshipfull kyngis of Coleyn)*¹⁶¹

(Capitulum XXVI). Fferthermore 3e schul vndirstonde, as hit is aforseyde, þat Melchior, kyng of Nubye and of Arabie, offríd to Godd a rounde appil

160. Su questa traduzione in medio inglese cfr. l'introduzione di Horstman in Johannes de Hildesheim, *The Three Kings*, pp. v-xxi; Harris, *An early new*, p. xxxiv.

161. Testo in Johannes de Hildesheim, *The Three Kings*, pp. 94-100.

of gold and XXX gilt penyes. Of þes XXX gilt penyes 3e schul here þe first bygynnyng and þe last ende. Thara, þat was fadir to Abraham, did make þes XXX gilt penyes in þe name of þe kyng of Mesopotamye þe wich was cleped Nynus. And þus Abraham, whan he 3ede a pilgrimage oute of þe londe of Chaldee in to Ebron, þat in þat tyme was cleped Arabie, he bare þes XXX gilt penyes with hym and bouzte with hem a place for his sepulture [and for his wyf] and for his childryn, Ysaac and Iacob.¹⁶² Aftirward Joseph was solde of his breþerin in to Egipt to Marchauntys þat were of hismahely for þes same XXX gilt penyes. [Aftirward whanne Iacob was dede, thanne were thes XXX gilt penyes] sent to þe londe of Saba for diuers spyeys and oynementys for þe sepulture of Iacob: and so þei were putte in to þe kyngis tresory. Pan by processe of tyme in kyng Salemons tyme þe quene of Saba offrid þes XXX gilt penyes, with many oþir riche iewels, in þe tempil of Godd in Jerusalem, so aftirward, in þe tyme of Roboam, þat was kyng Salemons soone, whan Jerusalem was destroyed and þe tempil of Godd despoiled, þan þes XXX gilt penyes were brouzt to þe kyng of Arabie: and so þei were put in to his tresory, with many oþer riche ornamentys þat were brouzt oute of þe tempil of God.

Than aftirward, whan Crist was bore in Bethleem, þan Melchior, þat was kyng of Nubye and of Arabie, toke þes XXX gilt penyes, and many oþir riche ornamentys and iewels, with hym, bycause hit was þe fynest gold and þe best þat he had in his tresory; þerfore he toke þes same with hym and offrid hem to Godd in Bethleem þer as he was bore. Than aftirward, whan oure lady seynt Marye 3ede oute of Bethleem in to Egipte for drede of kyng Herodes, þan sche lost all þes 3iftes þat were offrid in þe weye, and þei were all bounde in a clothe togedir.

So aftirward hit happed, þer was a schepherde in þat contrey þat kept schepe; þe wich had so grete infirmite and so grete disese þat þer myzt no leche hele hym, and all þe goode þat he hadde he 3af to diners lechys to be hole, and hit myzt nozt be. Than on a tyme as he 3ede in þe felde with his schepe now in o place now in an oþir, he fonde þes XXX gilt penyes, with encense and Mirre, bounde alle in a clowte togedir. And whan he had founde þes 3iftes, he kept hem priuelich to hym-self, til a litil afore azens þe tyme þat God 3ede to his passyoun. And whan þis scheperde herde speke of swich a holy prophete þat helid all men of her infirmities with a worde, þan he com to god and preide hym of grace and of help: and þan God allmyzty anoon helid hym, and enfourmed hym of þe feiþ.

162. Si tratta evidentemente di un errore, dato che Giacobbe era figlio di Isacco e quindi nipote (e non figlio) di Abramo.

þan þe scheperde offerid to God with goode deuocioun þes XXX penyes, with encense and Mirre, as þei were all bounde togedir in a clowte. And whan God sayze þes XXX gilt penyes, with encense and Mirre, he knewe hem wel, and bad þe scheperde þat he scholde go in to þe tempil and offre all þes thynges vppon þe autere. And so þe scheperde did, aftir þe commandement of God, and offryd vppon þe autere in þe tempil þes XXX gilt penyes, with encense and mirre, with grete deuocioun. And whan þe preest þat in þat tyme kept þe tempil sayze swich oblacions offrid on þe autere, in þe worschep of þis oblaciouns he was reusted and ensensed þe autere; and bycause þat oblaciouns were scelde seye in þe tempil, þe preest of þe tempil tok all þes III þingis and deposited, and put hem in to her comune tresory. And a litil while aftir, þat is to seye þe thrid daye tofore Cristes passyoun, Iudas Skariot com in to þe temple to þe princys of þe lawe and to þe Iwys, and made couenaunt with hem to betraye his maister God allmyzty: & for his trauayle þe princys of þe Iwys toke oute of her tresory þes XXX gilt penyes and 3af hem to Iudas Skariot, and so þis Iudas sold Godd almyzty his maister for þes .xxx. gilt penyes. Than whan all þis was do and Crist, Goddis sone of heuen, was betrayed þorwe his discipil and scholde be dede for all mankynde, as his will was: þan þis Iudas repent hym and was sory for his mysdede, and zede in to þe tempil agene to þe princys of þe Iwys and cast downe to hem þese XXX gilt penys. Than whan all þes was done, as þe gospell seiþ, he zede & henge hym-self. So þan þe Iwys bouzte with XV of þes gilt penyes a feelde for sepulture of pilgrymes, as þe gospell telleþ, and þe opir XV penyes þe Iwys 3af to þe knyjtys þat kept þe sepulcre of Crist.

Also 3e schulle vndirstonde þat þe liknesse of þes XXX gilt penyes were vsed in all þat contrey boþe in name and in money from Abrahams tyme in to [þe] destruccionn of Ierusalem, þe wiche was do by Tytus and Vaspasianus. But from þe tyme of Abraham in to Cristys passyon þes XXX gilt penyes were neuer desseueryd ne departed, but euermore þei were bore hoole togedir; and whan Crist was solde for hem, þan anoon þei were disseueryd and departed aboute in diuers placys. Fferthermore þe cause why þes XXX gilt penyes were cleped syluer in gospell, no3twithstandyng þei were fyne gold, is þis: ffor hit is þe comune name and þe comune vsage in all þat contrey so for to clepe hem, as men clepe in þis contrey gold of bigende þe see Scutys, Motouns or floryns. And 3it in þe eest þe same preent is made, boþe in gold and in siluer and in copir, and kept among grete lordys of þe contrey. And þe preent of one of þes XXX gilt penyes is þis: on þat o side is a kyngis hed corouned, and in þat oþer side be write lettres of Chaldee, þe wiche men kunne no3t rede now. And one of hem is a[s] mochel worþ in weight and in valwe as III floreyens. And many merueiles be tolde of þes XXX gilt penyes, þe wiche were longe to telle.

7. *I volgarizzamenti della leggenda: anonimo catalano del XV secolo*

Il testo che segue è tratto dalla cosiddetta *Biblia pequeña*, opera catalana in prosa realizzata attorno alla metà del XV secolo, durante il regno di Alfonso V d'Aragona detto il Magnanimo (1416-1458).¹⁶³ Nonostante alcune differenze – *in primis* l'omissione di tutti i possessori delle monete tra la loro coniazione e l'episodio di Giuseppe e l'aggiunta di un tema leggendario nuovo, quello della regina di Saba e il Legno della Croce¹⁶⁴ – la leggenda catalana si mostra largamente dipendente dal *Pantheon* o da una tradizione comunque facente capo a esso.

Dalla *Biblia pequeña*¹⁶⁵

Titul dels XXX diners qui foren donats a Judes: don vingueren ne en que finaren.

Demanda: Aquells XXX diners qui foren donats a Judes per lesquals fou venut Messias e apres fou mort: don vingueren e en que finaren.

Responch: Devets saber que en lo temps de Thare, pare d'Abraam, feu Thare moneda d'aure molt gran; e aço per manament de Liuero, Rey de Babilonia. E devets saber que per XXX diners de aquella moneda fou venut Josep, fill de Jacob, en Egipte. E per temps annant foren aportats en les parts de Saba e vingueren en poder de la Regina Nichola Sibilia la qual era de Saba.¹⁶⁶ E sapiats que en aquell temps de Salamo vench aquesta Regina en Jerusalem ojint la saviesa de Salamo. E ella volch entrar en lo Temple a orar. E vee I gran fust qui stava a ras del Temple e maravellas; e dix prophetizant: «O rays de fust, beneyta sies tu. A questa part es romasa sobre la terra per donar salut en lo mon. Grans maravellas mostres que han esse en tu. Car del cel sera envijat aquell que naxera de la Verge e morra sobre tu per salvar les gentes de lurs peccats. E maravellame molt de tu Rey que es tan entes, per que tens axi tan honrat fust». E dites aquestes paraules oferi los XXX diners dessor nomenats.

163. Sulla *Biblia pequeña* e le altre versioni iberiche (non solamente catalane) della leggenda dei Trenta denari cfr. Cerulli, *La regina Saba*, pp. 117-121; Hook, *The legend*, pp. 209-218.

164. Su questa leggenda e la sua possibile fonte cfr. *ivi*, p. 215; Cerulli, *La regina Saba*, pp. 132-134.

165. Testo *ivi*, pp. 118-119; si veda anche la variante pubblicata da Hook, *The legend*, pp. 213-214.

166. Sul nome della regina di Saba cfr. *supra*, nota 4.

E aquetes XXX diners fores mesos en l'Archa que s'apella Corbanam,¹⁶⁷ hon se metien tots los diners los quals per los Gentils e per lo altres strangers eren ofers e donats.

Estingueren aqui entro que Nabugadenosor roba lo Temple que los sen porta en Babilonia. E per temps annant Nabugadenosor guerreja ab aquells de Ethiopia. E dells hi hat I de aquells tres Reys de Saba lo qual pres aquests XXX diners de soldada, pero com aquella moneda corria en aquella terra de Saba. E aquell Rey, pero com ell los avja guanyats a gran honor, stoja los molt be. E en aquell temps que nasque Jhesu Christ aparech a aquest tres Rey I stela la qual los avia prophetat Balam. E movents de lurs terres anant vers Jerusalem seguints la stela. E la un d'aquest tres Reys aporta aquesta moneda, ço est aquesto XXX diners sobredits e oferils al Infant Jhesus.

E la Verge ans partint ab l'Infant de Betlem anassen en Egipto. E, axi com Deu volch, per lo cami, perde aquests XXX diners. E trovals un pastor, gran strolech; e conech lo misteri dels diners. E venchsen al Temple; e veche l'infant petit lo qual disputava ab los grans maestres de la Ley. E acostas al Infant e dix li: «Jo tinch diners que son teus». E l'Infant Jhesus li respos: «Dona los als sacerdots del Temple». E los sacerdots per tal com era moneda sospitosa, tornaren los en la Archa sobredita de Corbanam. E estingueren aqui fins a la venda de Jhesu Christus; los quals foren donats a Judes, fals venedor, axi com dehia la profecia: «Sera venut per argent e lo pobre per calçament». E a la fin finaren que sen compra un camp a sepultura als pelegrins. E açi se compli la profecia que diu: «Lo preu qu'els fils de Israel m'an preat sera donat per I camp del oller en sepultura de pelegrins».

8. *I volgarizzamenti della leggenda: anonimo italiano del XV secolo*

Il manoscritto quattrocentesco XII F 13, della Biblioteca Nazionale di Napoli,¹⁶⁸ conserva una traduzione in volgare napoletano della sopra citata leggenda catalana, realizzata verosimilmente sotto lo stesso Alfonso il Magnanimo – che fu anche re di Napoli come Alfonso I (1442-1458) – o di suoi immediati successori aragonesi.¹⁶⁹

167. Cfr. *supra*, nota 14.

168. Per una descrizione del codice cfr. Miola, *Le scritture*, pp. 167-172.

169. Cfr. Cerulli, *La regina Saba*, pp. 121-122.

Dal codice XII F 13, Napoli, Biblioteca Nazionale¹⁷⁰

De li XXX denari quali foro dati a Juda da onde vennero et a chi affinaro.

Domandanomi alcuni de quelli XXX denari chi foro dati a Juda per li quali fo venduto Messias Jhesu Christo e dopo fo morto[:.] da onde vennero et in chi affinaro[:.] Respondo[:.] doveti sapire che negly tempi de Thare padre de Abraham fe facer moneta de oro multo grande e questo per comandamento de Olifer¹⁷¹[:.], Re de Babilo. Et devete sapire che per trenta denari de quella moneta fo venduto Joseph figlyol de Jacob in Egypto. E certo tempo nanci furono portati nelle parti de Sabba. Et vennero nel tempo de la Reyna Nicola Sibilia la qual era de Sabba.¹⁷² Et sapiate che in quel tempo de Salomone venne la ditta Reyna in Jerusalem per udire la sapiencia de Salomone. Ley volendo entrare nel Tempio per orare vidi un gran peço de legno chi stava in uno loco depositato del Tempio et maraviglyosse et prophetiçando dixè: «O radiçe del legno benedicto sei tu. Questa parte e restata sopra la terra per dare salute al mundo. Grande miracli mostri che hano ad esse de te[:.] ca dal cielo sera mandato quello che nascera da la Virgine e morira sopra di te per salvar la gente del suo peccato. Maraviglyome assay de te[:.] Re[:.] che se tanto savio che tene aqui un tanto honorato legno». E ditte queste parole offerse li predicti XXX denari. E questi XXX denari foron posti ne l'archa chi se chiamava [...] dove se poniano li denari quali per li Gentili e per li altri erano offeriti e dati. E stettero aqui finche Nabuchodonosor arobo il Tempio e robandolo se li porto in Babilonia. E per tempo nante Nabuchodonosor guerrava con quelli de Ethyopia[:.] et hebi uno de quelli Rey de Sabba il quale prese quelli XXX denari per suo salario perche quella moneta correa in quella terra de Sabba. E quel Re sapendo che loro haviano guandato tal moneta lui la guardo molto bene e con multa cerimonia. E nel tempo che nacque Yhesu Christo apparve a questi tre Rey una stella la quale loro haviano prophetiçato Balaam e partorse da le terre soe et andaro la via de Jherusalem sequendo la dicta stella. Et un dì quelli tre Rey porto quelli XXX denari supradicti et offersili al infante Yhesu. E la Virgine Maria partendo da Bethleem con lo infante Yhesu sin ando in Egypto. E come Iddio volse la Virgine Maria perdetti per lo camino quelli XXX denari. E trovollì un pastore grande astrologo e conobi il misterio de gli predicti denari. E venne nel Tempio e vidi un garçone picculino il quale

170. Testo pubblicato ivi, pp. 122-123.

171. Quello di *Olifer* (Oloferne, *Liuro* nella versione catalana) re di Babilonia al tempo di Abramo è un evidente anacronismo, dal momento che questo personaggio compare nel *Libro di Giuditta* come capitano di Nabucodonosor, quindi diversi secoli dopo l'epoca di Terach e Abramo. Cfr. ivi, p. 128.

172. Cfr. *supra*, nota 4.

disputava con li grandi maystri de la lege. Et accostosse al garçone Yhesu e dixeli[:] «yo tengo denari che son tuoi». E lo garçone Yhesu respoxe[:] «Donali al sacerdote del Tempio». E perche era moneta sospettusa la tornaro nel l[^e]archa sopradicta la quale se chiamava[:] Corbona.¹⁷³ E stettero lli fin la venditione de Yhesu Christo i quali fuoron dati a Juda falso venditore. Cossi come dicea el propheta[:] «Sara venduto per argento e lo populo per calciamento». Et alla fine affinaro quelli XXX denari che se ne compro un campo per sepoltura de pelegriani.

9. *Felix Fabri*

Il frate domenicano e teologo svizzero Felix Fabri (1441 circa - 1502) visitò i luoghi santi e l'Oriente nel 1480 e poi nel 1483-1484 lasciando una dettagliata descrizione dal titolo *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabia et Egypti peregrinationem* (*Libro della peregrinazione in Terra-santa, Arabia ed Egitto*). L'opera contiene anche un breve *excursus* sulla leggenda dei Trenta denari, che l'autore afferma di aver letto in una storia «lunga e verbosa»: si tratta di una sintesi che rispetto alle altre versioni non aggiunge nulla di particolarmente originale, ma si segnala comunque per la presenza del re di Godolia, personaggio già menzionato da Ludolf di Sudheim.¹⁷⁴

Dall'*Evagatorium in Terram Sanctam*¹⁷⁵

Porro de triginta denariis legi quandam longam et verbosam historiam, quae dicit, quod Thare, pater Abrahæ, eos ad imperium Nini regis cuderit, cum aliis eiusdem percussuræ, et Abraham eos accipiens in terram hanc detulit, a quo per successum Ismaeli sunt traditi, numquam ab invicem divisi. Hos Ismaelitæ dederunt filiis Jacob pro Joseph fratre suo, quem vendiderant eis, fratres autem eos in Aegyptum portaverunt, pro frumento exponentes eos. Et de Aegypto transmissi sunt in Saba regionem pro mercimoniis. Hos regina Saba obtulit Salomoni inter alia munera, qui eos in gazophylacium templi Domini iniecit; hos Nabuchodonosor cum aliis templi thesauris tulit, et Godoliam eos pro munere tradidit, a quo in regnum Nubiae sunt transmissi. Nato

173. Cfr. *supra*, nota 14.

174. Sulle relazioni tra Felix Fabri e gli altri autori latini cfr. Hill, *The Medallic Portraits of Christ*, p. 100; Burke, Čéplö, *The legend*, p. 296.

175. Fabri, *Evagatorium*, p. 426.

autem Domino in Bethlehem Melchior rex Nubiae obtulit eos Domino, quos beata Virgo et Joseph cum puero fugientes in deserto perdidit, et quidam pastor eos reperiens triginta anni servavit. Hic pastor audiens fama miraculorum Domini Jesu venit infirmus in Jerusalem, et sanitate ab eo recepta obtulit XXX Domini Jesu. Qui dum eo accipere nollet, dedit eos templi sacerdotibus, qui eos in corbanam¹⁷⁶ miserunt. Vendito autem Domino Judae eos tradiderunt, qui poenitentia ductus projecit eos in templum, quos accipientes sacerdotes hunc agrum pro eis emerunt, et hoc pacto dispersi sunt ab invicem per mundum; de quibus in Rhodo unum vidi, cuius figuram Johannes Tucher de Nüremberga accepit, et modulo facto plumbo fudit aequales argenteo, et suis amicis tradidit. Nam dum anno 1485 essemus congregati in Nüremberga ad capitulum provinciale celebrandum, dedit praedictus vir cuilibet fratri unum de suis denariis. Quantitas est sicut blaphordorum¹⁷⁷ crucis, in una parte est facies humana, in alia est lilium. Superscriptio vero fuit quidem, sed videri non potest. Et tantum de monte Acheldama.

Traduzione italiana

Ora a proposito dei Trenta denari ho letto una storia lunga e verbosa, che dice che Terach, padre di Abramo, li conio su ordine di re Nino con altri della medesima impronta; e che Abramo li ricevette e li portò in questa terra, e che da lui furono tramandati per eredità, mai divisi l'uno dall'altro, ad Ismaele. Gli Ismaeliti li diedero ai figli di Giacobbe in cambio del loro fratello Giuseppe, che fu venduto a loro, e i fratelli li portarono in Egitto, usandoli per comprare frumento. Dall'Egitto essi furono trasportati nella regione di Saba per l'acquisto di mercanzie. La regina di Saba li diede a Salomone tra altri doni, e questi li mise nel tesoro del tempio del Signore; Nabucodonosor li sottrasse insieme ad altri tesori del tempio e li inviò per il servizio militare a Godolia, dal quale furono inviati al regno di Nubia. Al tempo in cui nacque il Signore a Betlemme, Melchiorre, re di Nubia, li offrì al Signore e la beata vergine Maria e Giuseppe li smarrirono nel deserto mentre stavano fuggendo con il bambino. Un pastore li trovò e li custodì per trenta anni. Questo pastore, venuto a conoscenza della fama dei miracoli del Signore Gesù, si recò da infermo a Gerusalemme e qui, avendo recuperato la salute grazie a Lui, offrì i Trenta denari al Signore Gesù. Poiché questi non li volle accettare, il pastore li diede ai sacerdoti del tempio, che li posero nel tesoro sacro. Quando il Signore fu tradito, essi li consegnarono a Giuda, il quale, spinto dal rimorso,

176. Cfr. *supra*, nota 14.

177. Il *blaffardus* era una moneta di lega metallica non particolarmente pregiata, cfr. Du Cange, *Glossarium*, I, col. 674b.

li gettò nel tempio. I sacerdoti li raccolsero e li usarono per comprare questo campo, e così essi furono dispersi l'uno dall'altro per il mondo. Ho visto uno di questi a Rodi; Johannes Tucher di Norimberga ne prese lo stampo e, dopo aver fatto realizzare una matrice in piombo, conìò delle monete d'argento uguali che distribuí tra i suoi amici. Infatti, quando eravamo tutti riuniti insieme a Norimberga nell'anno 1485 per celebrare la riunione del capitolo provinciale, il predetto [Johannes] diede uno dei suoi denari a ciascun frate. La grandezza è simile a quella delle monete chiamate *blaffardi*, che sono segnate con una croce; su un lato vi è un volto umano, sull'altro un giglio. Un tempo vi era un'iscrizione, ma ora non è più visibile. E questo è quanto per il monte Akeldama.